

Ancora nel 1937, Collingwood esponendo all'amico De Ruggiero il suo programma di lavoro nelle due direzioni della filosofia della storia e dell'estetica, lo impostava proprio alla luce del problema della sintesi della filosofia con la filologia che « still torments me as the fundamental problem of the modern world »¹⁹.

Infatti la soluzione crociana della filosofia come metodologia della storia lasciava sussistere quella dualità tra l'ordine logico-categoriale e l'ordine empirico-fattuale, che, nella specificità dell'oggetto storico, Vico aveva superato in nome del principio del *verum et factum*. Proprio l'approfondimento infatti di tale principio vichiano permetteva a Collingwood di intendere l'oggetto della conoscenza storica non come « un puro oggetto, qualcosa al di fuori della mente che lo conosce », ma come « un'attività del pensiero che può essere conosciuta solo in quanto la mente che conosce lo rivive e conosce se stessa nel riviverlo »²⁰.

Ripreso il principio vichiano della possibilità della conoscenza storica nel *verum et factum*, l'elemento universalizzante, che garantisce la mediazione con il passato, per Collingwood, è certamente il pensiero, ma solo in quanto si ritrova nelle modalità possibili del suo essersi fatto, in quanto rivive non i suoi caratteri nell'universalità astratta del *cogito*, segno dell'essere, ma il suo processo di manifestazione positivo-effettuale, causa dell'essere.

In tal senso il proprio della conoscenza storica, giacché « natura di cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise »²¹, non emerge nella definizione formale che ne presupporrebbe la identica ripetizione nella completezza e determinazione iniziale, ma piuttosto nasce e si svolge nella specificità e peculiarità di ogni suo momento di genesi, nell'unità veritativo-fattuale del rivivere l'esperienza passata.

ALESSANDRA GREPPI OLIVETTI

VICO IN ERNST BLOCH: SOGGETTO-OGGETTO

I. Vico precursore di Hegel: questa affermazione di Ernst Bloch non è certo nuova né particolarmente stimolante¹. Altrettanto obsoleta si presenta oggi l'idea di una netta separazione, attribuita a Vico, tra fare umano e fare naturale. Vi si sente l'eco dell'opposizione storicistica tra « scienze dello spirito » e « scienze della natura ». Scavando tuttavia sotto questi

¹⁹ Lettera del 12 giugno 1937 in A. GREPPI OLIVETTI, *Due saggi su Collingwood con un'appendice di lettere inedite di Collingwood a G. De Ruggiero*, Padova, 1977, p. 102.

²⁰ R. G. COLLINGWOOD, *Il concetto della storia*, cit., p. 239.

²¹ Degnità, XIV.

¹ Cfr. E. BLOCH, *Subjekt-Objekt. Erläuterungen zu Hegel*, Frankfurt a. M., 1962², trad. it., *Soggetto-Objetto. Commento a Hegel*, Bologna, 1975, pp. 62-64.

luoghi comuni storiografici, il discorso blochiano si anima di spunti felici e mette in luce una fitta trama di rapporti che collega Vico al passato e al futuro. Vico — ma questo aspetto è già stato acutamente trattato da Giuseppe Cantillo² — è considerato l'ultima propaggine della filosofia rinascimentale, qualitativa, in un mondo ormai quasi completamente dominato dal pensiero quantitativo, in un periodo che è eminentemente, in termini heideggeriani, « l'epoca dell'immagine del mondo ». Vico, strappato all'oblio da *ein spätliberaler Neuhgelianer in Neapel*, fa risuonare, nel pathos della sua concezione di una storia drammaticamente fatta dagli uomini, un « accordo prometeico »³. Il ritardo, la marginalità stessa dell'area culturale in cui egli opera, il suo essere spiazzato rispetto al proprio tempo (eccessivamente sottolineato dal Bloch) non sono visti come fenomeni di pura arretratezza, di *Zurückgebliebenheit*, ma come elementi di un fruttuoso squilibrio temporale.

Il momento qualitativo della filosofia vichiana è un'importante sezione ideale di quell'« arco utopia-materia »⁴, che conduce da Aristotele e la « sinistra aristotelica » (Avicenna), attraverso Bruno e Böhme, sino al giovane Schelling, a Hegel e a Marx. In tutti questi pensatori la materia non è inerzia, entità unica e indifferenziata, ma differenza qualitativa, movimento, « essente in possibilità », slancio verso l'attualizzazione. Vico rifiuta il modello matematico-quantitativo, l'idea di una padronanza piena dell'uomo sul mondo fisico, ma condivide con Hobbes e Cartesio l'affermazione che unicamente il *factum* è conoscibile. Ora (poiché, notoriamente, gli uomini hanno fatto la storia, ma non la natura), egli applica alla storia il principio costruttivistico sorto sul terreno della matematica. Vico rientra quindi, pur con questo fondamentale spostamento di prospettiva, nell'ambito della tradizione filosofica e pratica della « borghesia », anzi, proprio per il suo ritardo, è in anticipo sui tempi, conquista un nuovo terreno al *facere*. La storia, infatti, non è « la fila indiana del prima e del dopo »⁵, ma è un contrappunto di tempi diversi, è non-contemporaneità, *Ungleichzeitigkeit*. Gli individui, i ceti sociali, i popoli, non vivono nello stesso tempo storico, pur coabitando nello stesso tempo cronologico⁶. Le filosofie non si esauriscono nel passivo riflesso del proprio tempo, ma son cariche di un passato che è anche avvenire, di concetti che restano a lungo muti e che poi i bisogni del presente fanno parlare, svincolano da ciò che « è stato » e proiettano nel

² Cfr. G. CANTILLO, *Vico e la filosofia del Rinascimento nella lettura di Ernst Bloch*, « Bollettino del centro di studi vichiani », V (1975), pp. 145-148.

³ E. BLOCH, *Vorlesungen zur Philosophie der Renaissance*, Frankfurt a. M., 1972, p. 155.

⁴ Cfr. E. BLOCH, *Tübinger Einleitung in die Philosophie 2*, Frankfurt a. M., 1964, pp. 67-76, trad. it., *L'arco utopia-materia*, « Aut-Aut », 1971, n. 125, pp. 7-19 e *Avicenna und die aristotelische Linke*, Berlin, 1952.

⁵ E. BLOCH, *Differenzierungen im Begriff Fortschritt*, trad. it., da un testo ritratto dalla circolazione, *Differenziazioni nel concetto di progresso*, in *Dialettica e speranza*, Firenze, 1967, p. 33.

⁶ *Ibid.*, pp. 10 sgg. e E. BLOCH, *Erbschaft dieser Zeit (1935)*, Frankfurt a. M. 1973, pp. 111-125 (*Ungleichzeitigkeit und Gleichzeitigkeit, philosophisch*).

futuro. Il tempo storico è per Bloch, secondo un'immagine leibniziana, simile a una molla compressa: il presente è la dimensione contratta dell'avvenire e questo è, a sua volta, uno sviluppo di ciò che in germe esisteva già nel presente e nel passato. Anche se non lo nomina, Bloch è in questa posizione tributario di Bergson e della sua teoria — esposta in *Matière et mémoire*⁷ — dei differenti ritmi e piani della durata. Vico è dunque un esempio mirabile di *Ungleichzeitigkeit*, di passato che contiene in sé, compresso, l'avvenire, la riscoperta hegeliana della storia come *genesi qualitativa*.

II. « Ma, in tal densa notte di tenebre ond'è coperta la prima da noi lontanissima antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa verità, la quale non si può a patto alcuno chiamar in dubbio: che questo mondo civile egli certamente è stato fatto dagli uomini, onde se ne possono, perché se ne debbono, ritruovare i princípi dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana »⁸. È questo l'unico passo di Vico citato in *Soggetto-Oggetto* e quello che evidentemente ha piú colpito l'attenzione del Bloch, dato che è riportato anche nelle *Vorlesungen zur Philosophie der Renaissance*. Su questo passo si articola il nucleo di novità del paragone con Hegel. Vico non si presenta così quale precursore di Hegel nel campo della filosofia della storia, ma — infrangendo lo schema consueto — in quello della *Fenomenologia dello spirito*, dell'opera che studia, appunto, « le modificazioni della nostra medesima mente umana ». La ricognizione che lo spirito compie nei 'gironi' della sua storia, il suo percorso attraverso le stratificazioni delle facoltà e delle figure (forse a Bloch non è sfuggito che negli anni di Jena Hegel traduceva *Geist* con *mens* e parlava della sua *philosophia mentis*) parte, sia in Vico che in Hegel, dall'universo del senso e della certezza sensibile per concludersi nel pieno dispiegamento delle potenzialità razionali e spirituali dell'uomo, per quanto in Hegel non sembri sussistere il pericolo di ricadute della civiltà, di « ricorsi » in cui la ragione possa essere nuovamente riassorbita dalla fantasia o dal senso.

Anche Hegel, come Vico, cerca nelle modificazioni della « mente » la genesi e lo sviluppo della propria epoca; procede non ad una storia esterna, antiquaria — come la « dotta spazzatura di fatti raccogliatici ed estrinseci », attribuita al Niebuhr⁹ — ma ad una storia come si è incarnata ed intrecciata indissolubilmente nello spirito, lasciandovi le sue tracce indelebili, le modificazioni evolutive, i 'geroglifici' che è possibile ritrovare e decifrare. I princípi che hanno mosso la storia e gli effetti del *facere* si possono individuare all'interno dello spirito umano. Ciò rende possibile non solo una fenomenologia, una galleria di figure, ma anche una

⁷ Cfr. H. BERGSON, *Matière et mémoire*, in *Oeuvres*, Paris, 1959, pp. 342 sgg.

⁸ VICO, *Scienza nuova*, I, III, *De' princípi*.

⁹ HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften* (1830), § 549 A, trad. it., *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Bari, 1951³, p. 489.

storia filosofica dello spirito e del sapere umano, una *archeologia del sapere*, una preistoria della coscienza attuale. Ma gli 'archivi' di questo sapere non sono semplice passato, sono parte sempre viva di noi, passato che si proietta nel presente e nel futuro. Gli stadi piú recenti non annullano quelli piú antichi, ma li *conservano* indeboliti, egemonizzati dal presente. Anche in Hegel, del resto, il bambino ripercorre nella sua formazione, a tappe forzate e trovando la via già spianata, tutto il cammino che la specie umana ha compiuto con immane fatica nel sapere e nello sviluppo della civiltà¹⁰. In Vico e in Hegel c'è la scoperta della *storicità della ragione*, del variare in funzione del tempo dei rapporti di forza e di subordinazione tra le diverse facoltà, dell'occasione offerta agli uomini di strutturare la loro storia all'altezza del livello conseguito dalla ragione dispiegata.

III. Ancora: sia in Vico che in Hegel, la « mente » ha generato da se stessa le proprie modificazioni; essa è *autoproduzione*, cade, sotto questo profilo, all'interno della categoria del *facere* (sfugge però all'interpretazione blochiana il nesso che vi è in Vico tra *fictio* umana e natura). L'*homo faber* borghese non si sente, per Bloch, figlio della natura o di Dio, ma figlio della storia, *cioè di se stesso*, anche quando le azioni dei singoli, trasfigurandosi nello spirito, vengano capovolte e beffate nelle loro intenzioni. La conversione del vero e del fatto — come si presenta nel *De antiquissima* — ha il suo prolungamento in Hegel: la « verità » dei diversi gradini dello spirito non è infatti altro che la produzione, il *facere*, di un livello piú alto di adeguatezza dello spirito a se stesso, fino a giungere al sapere assoluto, al momento di equilibrio in cui un'epoca storica trova il suo *ubi consistam*. Il sapere assoluto non è quindi soltanto l'equilibrio e la felicità raggiunti in altro (come nell'*eudaimonia* del *nous* aristotelico, quando la mente umana giunge al suo 'luogo naturale', al pensiero di Dio e dell'eterno), ma è la produzione, la creazione di una verità adeguata al proprio fare, alla propria storia. La dialettica hegeliana, al pari della meccanica di Galilei e di Newton, è « teoria del movimento, ma non una teoria ancora meccanicistica (...), bensì qualitativo-produttiva, del movimento della storia effettuale, in cui il nuovo scaturisce in modo necessariamente mediato »¹¹. Essa si muove secondo i « differenziali » dell'avanzare dello spirito, dalla semplicità spazio-temporale del *qui* e dell'*ora* sino alle piú complesse equazioni e « disequazioni » delle figure e dei momenti spirituali. La genesi storica viene espressa mediante variazioni *discontinue* e *irreversibili*, secondo la natura del tempo storico qualitativo. È nata una nuova meccanica spirituale, la teoria filosofica della storia: « Galilei e Newton non conoscono la storia; Hegel, per la prima volta a partire da Vico, non conosce che questa e si lascia am-

¹⁰ Cfr. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes*, hrsg. v. J. Hoffmeister, Hamburg, 1952, pp. 26-27, trad. it., *Fenomenologia dello spirito*, Firenze, 1963, vol. I, pp. 22-23.

¹¹ E. BLOCH, *Subjekt-Objekt. Erläuterungen zu Hegel*, trad. it., cit., p. 63.

maestrare da essa »¹². La storia, la dialettica dei mutamenti qualitativi, discontinui, diventa il modello interpretativo dell'intera realtà.

IV. C'è un ultimo punto che merita di essere trattato, anche se esso è rimasto in Bloch — come l'avrebbe definito Leibniz — un « pensiero sordo ». Bloch cita cioè nelle *Vorlesungen zur Philosophie der Renaissance*, a conclusione dell'opera, un brano di Vico, senza coglierne, come al solito, le conseguenze implicite per un rapporto con Hegel. Egli riporta cioè un passo del secondo capoverso della sezione III, *De' principi della Scienza nuova* del 1744 (che ha un rimando interno alla *Degnità* LXIII: « La mente umana è inchinata naturalmente co' sensi a vedersi fuori nel corpo, e con molta difficoltà per mezzo della riflessione ad intendere se medesima »): « Il qual stravagante effetto è provenuto da quella miseria, la qual avvertimmo nelle *Degnità*, della mente umana, la quale, restata immersa e seppellita nel corpo, è naturalmente inchinata a sentire le cose del corpo, e dee usare troppo sforzo o fatica per intendere se medesima, come l'occhio corporale che vede tutti gli obbietti fuori di sé ed ha dello specchio bisogno per vedere se stesso ».

Ora, immaginando di prolungare idealmente per linee tratteggiate l'impostazione del Bloch, si può aggiungere che in Hegel la sortita dell'uomo dall'immersione e la sepoltura nel mondo del corpo avviene attraverso la lotta per il riconoscimento. Solo con essa si giunge alla *riflessione*, solo scontrandosi con un altro uomo, la coscienza singola abbandona la naturalità. *L'altro è lo specchio di cui la coscienza sensibile ha dapprima bisogno per sdoppiarsi, per diventare autocoscienza*, per vedere sé nell'altro e poi poter ritornare in sé, riflettere sé in se stessa. Questo parallelo tra Vico e Hegel non è certo diretto, non c'è nulla di storicamente constatabile, ma è meno peregrino, anche storicamente, di quanto possa apparire a prima vista. Sia in Vico che in Hegel c'è infatti la ripresa e l'elaborazione della tematica giusnaturalistica e hobbesiana dell'uscita dallo stato di natura e del *pactum subjectionis*, che istituisce ad un tempo l'autorità e la subordinazione. Il passaggio allo stato civile presuppone che si abbandoni la naturalità dei propri bisogni e passioni e che ci si universalizzi, che si pervenga alla riflessione e all'accordo. Le posizioni classiche di Grozio, di Altusio, di Hobbes, di Pufendorf, di Selden e di Locke (per non ricordare che i maggiori) sono quindi i comuni punti di riferimento di Vico e di Hegel.

Per conseguire la razionalità la coscienza naturale deve passare attraverso questa fase dello specchio.

REMO BODEI

¹² *Ibid.*, p. 64. Citando il famoso passo del *Capitale*, Bloch ricorda ancora nel suo ultimo libro questo merito di Vico, cfr. *Experimentum mundi*, Frankfurt, 1975, p. 62.